

## L'INTERVENTO

### Il lavoro che verrà

Egregio direttore, il piano Industria 4.0 del Governo è ricco di opportunità e, per la prima volta dopo tanta inerzia, indica una strada per la politica industriale di questo Paese. Cullarsi o pensare solo agli incentivi che ne potrebbero derivare nel breve e nel medio periodo rischierebbe però di dimenticare i numerosi problemi che l'Italia deve affrontare. Tra questi vi è senz'altro quello dell'occupazione, giovanile ma non solo. Giusto per restare a Brescia, l'Istat ci

ha recentemente ricordato che il tasso di disoccupazione è all'8,6%, in lieve calo rispetto al 2015 ma comunque quasi tre volte superiore rispetto ai valori pre crisi. Ancora peggio va per i giovani tra i 15 e i 24 anni, fascia di età nella quale un giovane su tre che cerca lavoro non lo trova. L'economia ha movimenti minimi verso l'alto, sappiamo che la domanda interna stenta in modo particolare, ma questo non si traduce automaticamente nel fatto che manchi lavoro per tutti. Da tempo, anche nel nostro piccolo osservatorio, notiamo una crescente distanza tra domanda e offerta di lavoro. Servono tecnici specializzati ma la scuola non ne produce, almeno non a sufficienza. Servono competenze specifiche, capacità di adattamento, ma sempre meno si trovano ragazzi con tali profili. Una recente indagine realizzata da Astraricerche per conto di Manageritalia ha evidenziato che tanti giovani, ancora oggi, in tale contesto critico e in profonda mutazione, scelgono percorsi di studi più in base alle proprie preferenze e passioni che non valutando i possibili sbocchi professionali. Coltivare le proprie passioni è senz'altro positivo, ma cer-

care di fare in modo che queste si concilino anche con le esigenze del mercato del lavoro sarebbe saggio. Senza dimenticare il fatto che quella dello statistico e del data scientist è considerata una delle professioni più sexy del XXI secolo (cit. Hal Varian, Chief Economist di Google). Un report diffuso in occasione dell'ultimo World Economic Forum ha destato scalpore: in base a tale studio due bambini su tre che iniziano oggi a studiare da grandi faranno un lavoro che oggi non esiste. Magari non sarà proprio così, ma il report indica una tendenza con la quale tutti, imprenditori e lavoratori (attuali e futuri) dobbiamo fare i conti. Usare lo smartphone o il tablet non è sufficiente per il mondo che verrà. Tutti - imprese, lavoratori, mondo della scuola - dobbiamo rinnovarci rapidamente se vogliamo evitare di declinare in un mondo che corre sempre più rapidamente. E in tale contesto che il dibattito sui voucher o i mini jobs, e ancor prima quello sul Jobs Act, rischia di continuare a guardare il dito, tralasciando la luna e lo sguardo d'insieme. Non rientro tra i pessimisti, convinti che di lavoro ce n'è sempre meno e altro ne verrà brucia-

to dalla quarta rivoluzione industriale, ritengo però che per crescere insieme serva uno sforzo comune. Questo significa ragionare dei fondamentali investimenti produttivi oggi ancora insufficienti o della sempre più necessaria maggiore capacità di adattamento e di formazione continua per i lavoratori, smettendo di pensare che «una volta è per sempre». È in tale contesto di profonda mutazione che servono politiche attive mirate, più attente alla formazione e riqualificazione di chi oggi lavora. Allo stesso modo, per chi è in età di studio, è molto importante saper cogliere il giusto punto di equilibrio tra passioni e sbocchi lavorativi. L'industria 4.0 non è la bacchetta magica che ci farà uscire dalla crisi, è una necessità e un'opportunità che deve essere compresa. Dalle imprese, dai lavoratori e dai sindacati, dalle famiglie e dai figli che oggi devono decidere cosa studiare. Da chi oggi governa e deve introdurre con vigore le necessarie misure di accompagnamento di tale processo.

**Douglas Sivieri**  
PRESIDENTE APINDUSTRIA BRESCIA

IL DIBATTITO. Il segretario generale nazionale della Fiom Cgil ha incontrato gli studenti nell'aula magna della Facoltà di Economia assieme ai rappresentanti sindacali

# «Serve un nuovo Statuto dei lavoratori»

Landini: «Per paura di perdere il lavoro si è disposti a cedere diritti»  
Galletti: «Stui voucher la Cgil si è assunta una grande responsabilità»

Manuel Venturi

«Le Università, i sindacati e le istituzioni devono collaborare insieme per riprogettare il sistema produttivo». Questo sistema funziona in altri Paesi, come in Germania, dove tutte le parti in gioco si confrontano per cercare soluzioni a breve e lungo periodo e va replicato anche in Italia: è l'idea del segretario generale nazionale della Fiom Cgil, Maurizio Landini, intervenuto ieri mattina nell'aula magna della Facoltà di Economia dell'Università di Brescia incontrando studenti e rappresentanti sindacali dell'ateneo cittadino. «Ho assistito a una riunione in Germania, in cui tutti si sono ritrovati per discutere di come mettere sul mercato un milione di automobili elettriche nei prossimi dieci anni. È una decisione che coinvolge tutti, dagli amministratori locali al governo, fino ai ricercatori e ai sindacati».

Anche per questo, secondo Landini, «serve un nuovo Statuto dei lavoratori, per poter pensare a un nuovo modello di sviluppo», anche passando da un cambio culturale: «Anni fa, dovevo andare nelle fabbriche a chiedere che venissero applicate le leggi, oggi a volte bisogna fare il contrario. La legislazione attuale tutela maggiormente gli imprenditori che si comportano nel modo sbagliato». «Continuano la nostra campagna elettorale, finché i decreti del governo non diventeranno legge», ha spiegato Damiano Galletti, segretario generale della Cgil di Brescia, secondo cui «stui voucher la Cgil si è assunta una responsabilità importante, con strumenti diversi rispetto al passato: dopo gli scioperi, che non hanno fermato il governo, abbiamo scelto un'altra strategia. A chi ci critica per l'abolizione dei voucher, ricordiamo che si prendono 10 euro all'ora compensivi di tutto: il diritto al lavoro è qualcosa di completamente



Da sinistra Pierpaolo Begni, il leader Fiom Maurizio Landini e il segretario Cgil Damiano Galletti



Nel suo intervento non ha trascurato l'importanza dell'alternanza scuola-lavoro per i giovani. FOTOLIVE

**Il segretario è intervenuto sull'alternanza scuola-lavoro citando alcuni progetti in corso**

diverso». Galletti ha ricordato i 98 articoli della Carta dei diritti universale ideata dalla Cgil, che «prevede diritti per tutti indipendentemente dal tipo di lavoro svolto: dalle ferie alla malattia, fino a stipendio e pensione dignitosi. La nostra battaglia continuerà fino al raggiungimento di questi obiettivi». L'intervento di Landini è stato anticipato dal-

le domande degli studenti e dai rappresentanti sindacali dei lavoratori dell'Università: i ragazzi hanno chiesto come risolvere l'incertezza di una generazione precaria, come la Carta dei diritti possa essere applicata agli studenti-lavoratori e perché entrare nel sindacato oggi. «Il sindacato ha visto inefficienze, burocrazia ed errori, ma in que-

sti anni è arrivata una legislazione che ha tolto qualsiasi vincolo sociale a mercato e imprese», ha sostenuto il segretario della Fiom, spiegando che «la precarietà è stata una scelta e non è stata introdotta dall'evoluzione tecnologica. Oggi si parla di disintermediazione, teorizzando che non c'è bisogno che lavoratori si coalizzino».

Lo Statuto dei lavoratori del 1970 è stato smantellato ed è stato il «colpo di grazia», perché «ha cambiato il quadro culturale, tutelando l'imprenditore e non più il lavoratore», ha affermato Landini. «Oggi, in qualsiasi luogo di lavoro ci sono contratti diversi e questo determina una competizione tra le persone: se si ha paura di perdere il lavoro, si è disposti a cedere diritti e a ricatti, se non hanno alternative e tutele».

**INTEMA** Di studenti-lavoratori e alternanza scuola-lavoro, il leader della Fiom ha ricordato alcuni recenti accordi sindacali, di cui uno relativo all'Università: «Grazie a un accordo con Confapi, l'ente bilaterale investirà tre milioni di euro per permettere a 150 tra lavoratori, figli di metalmeccanici o giovani con determinati requisiti, di frequentare l'università completamente spesati. Inoltre, abbiamo introdotto la formazione obbligatoria nel contratto nazionale dei metalmeccanici: per ora sono solo 24 ore in tre anni, ma è un inizio». Sul versante dell'alternanza scuola-lavoro, Landini ha parlato del progetto che coinvolge due grandi realtà come Lamborghini e Ducati motor, in cui 40 ragazzi per stabilimento parteciperanno a un progetto che prevede la partecipazione attiva degli studenti, con una vera alternanza tra teoria e pratica in aule costruite appositamente e con uno stipendio da 600 euro al mese: «Ma in molte aziende, soprattutto piccole, rimane il problema di chi possa fare formazione e servirebbero corsi per gli stessi formatori», ha notato il leader Fiom. «Ai giovani dico di credere in loro stessi e che solo stando uniti possono affrontare e risolvere i loro problemi». ■